

Erfo, Domenica 7 maggio 2006

Testo dell'intervento del Gruppo Escursionisti Val Grande

**La leggenda della cappella dell'E.R.F.O.
"E nel Ricordo un Fior Offrite"**

Secondo il Professor Pizzigoni Giovanni, Direttore del Museo del Paesaggio di Pallanza, la Cappella di Erfo, sia per struttura architettonica, sia per la "dedicazione" alla Madonna è una delle più antiche della zona.

La sua costruzione può datarsi tra il 1500 e il 1600, molto prima del fatto che oggi andiamo a ricordare.

Certamente venne edificata nei pressi di un crocevia importante di comunicazione dà e verso Rovegno, Bieno e Santino, Mergozzo e la Val Grande. Ne era anche testimonianza l'antichissima Osteria del Moro qui vicina.

Più recentemente la Cappella è stata ristrutturata nel 1948, a seguito di ciò si ricorda la grande festa del 1° agosto di quell'anno, alla quale partecipò anche la banda musicale di Trobaso, ma non vi fu gemellaggio alcuno con Quarna Sopra e Quarna Sotto. La struttura ora tende a volgere le spalle alla strada provinciale, poiché questa venne costruita tra il 1967 e il 1970 dal Comune (poi ceduta all'allora Provincia di Novara il 1° dicembre 1975).

Tra il 1972 ed il 1973 fu ulteriormente ristrutturata da alcune famiglie della zona.

La riflessione che mi spinge a considerare il racconto più dal punto di vista storico che leggendario, è legata alla risaputa, antica e forte venerazione della Madonna da parte delle nostre popolazioni della Valle Intrasca, poi proseguita ed ulteriormente rafforzata dopo i "fatti" testimoniati di Rè, del 29 aprile 1494 e di Cannobio dell'8 gennaio 1522, ritenuti ufficialmente dalla Chiesa "miracoli".

Ulteriore dimostrazione la cogliamo dalle osservazioni dello storico Carnesecchi, attraverso l'avvio, nelle nostre zone, della "dedicazione" anche alla Madonna di Rè a partire dall'Oratorio di Inoca di Cossogno, a far data dalla fine del 1600; dedicazione poi diffusasi nelle vallate del Verbano.

Quindi si può allontanare il sospetto di un qualche utilizzo della "buona fede popolare", tenuti in debita considerazione i precedenti e tangibili segni di devozione religiosa e tenuta in considerazione la preesistenza della cappella al momento del drammatico evento.

Prima di leggervi quanto ha scritto Luciano Rainoldi nel suo libro "Val Grande", edito dalla Libreria Giovannacci di Domodossola nell'aprile del 1979 (annoverato tra i diversi scrittori che hanno citato Erfo e la sua storia) voglio farvi notare che il fatto del rapimento del bimbo di Quarna Sopra (probabilmente avvenuto nel 1700) anche se

deve essere affrontato con le dovute cautele, tenendo comunque conto delle riflessioni sulle "dedicazioni" alla Madonna di poco fa, potrebbe, anche per le naturali caratteristiche predatorie e di comportamento delle aquile, realmente essere avvenuto. Si tenga anche in debita considerazione il periodo stagionale del tragico evento: pare in maggio, mese in cui con buona probabilità le aquile adulte debbono sfruttare ogni occasione per sfamare i piccoli.

Notoriamente si tende a dire e scrivere che il rapace non attacca l'uomo, ma la necessità non potrebbe diventare l'eccezione che conferma la regola? Non si comprenderebbe, altrimenti, l'insistente tramandata memoria, mai esasperata, degli anziani delle comunità coinvolte. Comunità che, a quanto pare, sul fatto specifico non hanno mai avuto un reale, diretto confronto e collegamento ufficiale tra loro. Ogni comunità ha anche indipendentemente citato l'avvenimento e la Cappella di Erfo, riportandoli in testi e quadri (vedasi il pittore De Micheli).

Nella letteratura specializzata non si trovano sovente citazioni su rapimenti di bambini da parte di aquile, ma, per i più curiosi, voglio ricordare che pare vi sia stato un fatto simile, riportato in ambito scientifico, riferito al 1810, forse avvenuto nei pressi di Coira (una delle località svizzere più vecchie, a nord delle Alpi nel Cantone dei Grigioni).

Tornando a Rainoldi, così riferisce il racconto popolare:

"Si narra che un pastore di Quarna Sopra con il povero gregge e la propria famiglia, arrivò all'inizio della primavera alla misera baita. Sistemate le prime cose, il pastore si allontanò nei campi, la moglie entrò nella baita a prendere il poco latte per darlo all'ultimo nato, ancora in fasce. In quel breve attimo, un'aquila ghermì il piccolo portandolo verso il nido. Angoscia e disperazione dei genitori, ma al tramonto dalle alte vette della valle del San Bernardino, numerose piccole fiammelle si accesero all'orizzonte, sempre più ingrandendosi sin là, ove il corpicino giaceva dilaniato. Tutti i pastori accorsero sul luogo e videro una folta schiera di angeli che avevano ricoperto i poveri resti con un manto di candidi fiori di narciso componendo la frase: - E nel Ricordo un Fior Offrite (E.R.F.O. acronimo che ha dato il nome alla località)-. Giova ricordare che allora i prati della zona non conoscevano il narciso. Da quel momento e per sempre, ogni anno, ecco riapparire il candido fiore..."

Secondo un dipinto degli anni '50 di De Micheli, l'aquila morì in una tagliola sui Corni di Nibbio in località Sassarut.

E' doveroso ricordare anche il lavoro di raccolta delle informazioni svolto e concretizzatosi in una presentazione informatica, dei bambini della classe 4^a della Scuola Primaria di San Bernardino Verbano di Bieno.

Testo di Pisano Pietro – Vicepresidente Gruppo Escursionisti Val Grande

Bibliografia:

Natale Ciocca Vasino "La scala del Bugér & altre leggende quarnesi" – 1999
Cartolina "il Narciso" (Leggenda) Prop. Ris da un quadro del pittore M. De Micheli – Intra
Luciano Rainoldi "Val Grande", Libreria Giovannacci di Domodossola - aprile 1979
La vita degli Animali, vol. II, autori Professori: A. Ghigi, P. Pasquini, F. Raffaele; edizione Unione Tipografico-Editrice Torinese - 1958